

nella bella Artemis-Ausgabe diretta da Ernst Beutler, vol. XX, Zurigo 1950 e la versione, non completa, italiana di A. Santangelo, Torino 1946) era importante una buona volta, accanto all'attività di poeta, drammaturgo, scrittore di estetica, misurare quale fosse in concreto l'opera di Schiller come epistografo. Questa edizione infatti ci permette di vedere quanta parte già sulla fine del Settecento un uomo come l'autore della *Maria Stuart* dedicasse o dovesse dedicare alla stesura di lettere. Non si trattava di semplici ringraziamenti, avvisi o insomma di quelle missive determinate da situazioni assolutamente contingenti, come possono capitare all'uomo moderno, ma di lettere lungamente meditate, che precisavano spesso una posizione di Schiller nei confronti dei suoi contemporanei, particolarmente di Goethe. Che questo avvenisse mentre lo scrittore componeva le sue tragedie, adattava drammi di altri, leggeva, dirigeva riviste o vi collaborava, pare qualche volta quasi incredibile e dimostra che anche Schiller veramente, come Goethe in altro modo, non stesse mai un giorno senza scrivere qualcosa di importante. Non per nulla le sue opere, lettere e diari raggiungeranno i 45 volumi, mentre quelle di Goethe, vissuto quasi il doppio e nato, si può dire con la penna in mano, raggiungono, nella grande edizione di Weimar — oggi già invecchiata, ma sempre valida — l'incredibile cifra di 125 volumi e più. Nonostante dunque la sua incompletezza, l'edizione nazionale di Schiller va seguita con la massima attenzione e — almeno sinora — col massimo rispetto, anche se vorremmo avere, speriamo, tra una decina di anni, un gruppo di opere — poesie, drammi, scritti di estetica, lettere, diari, scritti vari — al completo. Sarebbe forse quello il momento per riprendere in mano con nuovi intenti l'esame di una personalità così complessa come quella di Federico Schiller.

## Lettere di Thomas Mann

Si deve dar subito lode a Erika Mann di aver allargato la scelta delle lettere del suo illustre padre da due a tre volumi. Mentre in italiano

compare la traduzione del primo volume delle lettere (THOMAS MANN *Epistolario* a cura di I. A. Chiusano, Mondadori, Milano 1963), cui è accluso il gruppo delle *Lettere a italiani* curate dalla fedele Lavinia Mazzucchetti, cui del resto è affidato tutto il *corpus* delle opere manniane nella versione italiana, in Germania è uscito il secondo volume dell'epistolario manniano (*Briefe 1937-1947*, S. Fischer, Francoforte sul Meno 1963). Quando scompare un grande scrittore, cessato l'eco delle commemorazioni, dei necrologi, dei « profili », tracciati, il più delle volte, con una certa fretta e ricorrendo sempre alle stesse fonti, si forma come una oasi di silenzio, particolarmente propizia ad un riesame critico dei valori delle singole opere e alla pubblicazione degli inediti, delle notizie preziose, delle « rarità ». Mentre ancora, probabilmente, è troppo presto per pronunciare un giudizio ben articolato in ogni sua parte sull'opera dello scrittore, ogni testimonianza sulla sua personalità risulta utile, e le lettere sono senza dubbio tra gli elementi più apprezzabili. Si accennava prima a Schiller, al fatto che era già una eccezione che egli scrivesse più di una lettera al giorno alla fine del Settecento. Ma si trattava *sempre* di lettere non occasionali; di missive che, data la difficoltà delle comunicazioni dirette, cioè l'impossibilità di spostarsi rapidamente da un luogo all'altro, erano improrogabili, in qualche modo rivestivano un carattere di necessità, che manca alla maggioranza delle lettere che uno scrittore moderno è costretto a vergare, giorno per giorno. Quando si pensi che Thomas Mann era costretto o spinto a scrivere diverse lettere al giorno — o a farle scrivere e firmarle, il che è lo stesso — si comprende che non si possa pensare a un carteggio completo, ma a una scelta. Chi può garantire — dirà qualcuno — che proprio nelle lettere che non sono comparse non ci sia qualcosa di interessante? Naturalmente una domanda di questo genere è destinata a restare senza risposta, sinché non si abbia una edizione completa di tutte le lettere e cartoline che lo scrittore tedesco ha inviato alle più diverse persone durante la sua lunga vita. Ma potrebbe anche darsi che se un giorno ci si potesse levare questa soddisfazione,

se cioè avessimo tra le mani, in una quindicina di volumi almeno, l'intero carteggio di Thomas Mann, un'altra domanda, più pericolosa, si profilerebbe dinanzi a noi: non si poteva fare a meno di certe ripetizioni, di certe notazioni «umane, troppo umane» soltanto? Non resta soffocato il bello, il vivo da tutta la zavorra dei tomi densissimi? Si pensi che questo interrogativo, questo pensiero, lievemente blasfemo per un filologo, si affaccia alla mente del lettore perfino dinanzi all'edizione delle opere complete di Rainer Maria Rilke, cioè di uno dei più prestigiosi poeti che la letteratura tedesca abbia mai avuto. Nelle 3000 pagine della bellissima edizione in carta velina, uscita negli ultimi anni (Insel, Francoforte sul Meno, 4 volumi, 1955-1961) e ancora, si noti bene, non completa, lo studioso, lo specialista forse no, ma il lettore, anche iniziato, anche colto, affonda come in un mare. Se si vuol salvare, gli verrà fatto di volgersi verso altri lidi.

Questo, nella scelta di lettere, che abbiamo dinanzi, di Thomas Mann, non avviene. Direi anzi che, per contrasto, riesca più efficace perfino di qualche singolo carteggio, per esempio di quello più recente tra l'autore dei *Buddenbrooks* e Robert Faesi (*Briefwechsel Atlantis*, Zurigo 1962). Intanto non tutti sanno chi è questo svizzero, degno di ogni rispetto, come scrittore e come critico (gli si deve tra l'altro il miglior studio su Spitteler e un ottimo lavoro proprio sull'arte narrativa di Mann); la sproporzione tra le due figure sposta fatalmente l'interesse del carteggio tutto dalla parte di Thomas Mann. Nelle lettere questo non avviene così facilmente. Nel primo volume, di cui si è già parlato altra volta, quando uscì nella edizione tedesca, si segue la formazione dello scrittore, la conquista di una fama europea e la lotta contro il nazionalsocialismo ai suoi inizi sino al volontario — e necessario — esilio; nel secondo si ha una conferma del ruolo di autorità internazionale che Thomas Mann ebbe in quegli anni (1937-1947). Basta dare un'occhiata ai corrispondenti per convincersene. Ne ricordiamo solo alcuni, tra i più famosi: Hermann Hesse, Sigmund Freud, Stefan Zweig, Bruno Walter, il fratello

Heinrich Mann, Albert Einstein, Franz Werfel, Hermann Broch, Lion Feuchtwanger, Bertolt Brecht, Theodor W. Adorno, Jean Cocteau e poi gli uomini politici Cordell Hull, Eduard Benes, Franklin D. Roosevelt e molti altri ancora. Troviamo qualche nome italiano? Sì, ma di rado: quello del conte Sforza, di G. A. Borgese (che era il genero di Mann) e di Lavinia Mazzucchetti. Veramente parrebbe impossibile che fossero così pochi. Si pensa all'amicizia con Benedetto Croce e si spera che non siano andate perdute le lettere che i due grandi autori si sono certamente scambiate. E Toscanini?

La rosa di questi nomi illustri serve qui di conferma solo a quanto si è detto, cioè che non si potrà avere un'idea precisa dell'importanza della figura di Thomas Mann e della reazione provocata dal nazionalsocialismo in Europa, senza aver consultato attentamente questo epistolario, in cui, attraverso la mediazione dello scrittore tedesco, prendono la parola tanti personaggi che hanno avuto un ruolo determinante nelle vicende della storia non solo europea ma mondiale, dell'ultimo periodo della guerra. Mentre però nel primo volume si incontrano ancora testimonianze del Mann convinto della missione « fatale » della Germania (durante la prima guerra mondiale), il secondo si apre con una « lettera aperta » o meglio una risposta ufficiale, a suo tempo pubblicata su tutti i giornali e le riviste libere, al Preside della Facoltà di Lettere, che gli aveva ritirato la laurea « ad honorem », conferita allo scrittore alcuni anni prima, a Bonn. C'è la voce del cittadino offeso, dell'uomo ingiustamente colpito, ma insieme una intensità espressiva, un vigore stilistico degno delle migliori pagine di Mann scrittore. Perché questo è uno dei meriti di questo secondo volume di lettere: di proporci non solo i tratti di una figura moralmente ammirevole, ma insieme, e nella cornice di una vicenda storica a cui tutti noi abbiamo partecipato, le qualità più spiccate di un artista, di un prosatore che anche quando non vi pensa, anche quando forse non vuole, sa essere un grandissimo scrittore.

RODOLFO PAOLI